

FOCUS

A CURA DI
MILENA CURZEL

IL SETTORE DEL PORFIDO

Gli indicatori di rischio della presenza
mafiosa nel comune di Lona-Lases



OSSERVATORIO
TRENTINO
LEGALITÀ



SOMMARIO

Il settore del porfido in Trentino, per le sue caratteristiche socioeconomiche, ambientali e gestionali, risulta essere la culla perfetta per un esponente 'ndranghetista. Infatti, esso fa da sfondo all'inchiesta giudiziaria Perfido, grazie alla quale emerge l'esistenza del primo e unico presidio territoriale in Trentino.

Il presente approfondimento ha l'obiettivo di analizzare, tramite una prospettiva di rischio, il business mafioso Trentino per eccellenza, esponendo il perché la presenza delle mafie all'interno del comune di Lona-Lases, era "facilmente prevedibile".



OSSERVATORIO
TRENTINO
LEGALITÀ

IL SETTORE DEL PORFIDO IN TRENTINO

Già a partire dagli anni '80 nei comuni che ospitano le cave, vi furono strani e sospetti accadimenti collegabili a forme di intimidazione che però non vennero presi adeguatamente in considerazione per l'estraneità rispetto alla problematica. Prima di allora, il Nord Italia non aveva mai avuto esperienza di forme di criminalità organizzata ed era fortemente condivisa l'idea di una mafia stragista e violenta, come si è mostrata in occasione della guerra aperta allo Stato durante lo stesso periodo. Inoltre, le istituzioni, distratte nel risolvere le tensioni con Cosa nostra, tralasciarono le aree meno sospette.

Ai tempi, non vi era consapevolezza né della forma assunta dalle mafie al Nord, né delle modalità di infiltrazione tipiche calabresi. Dunque, in questi anni, la 'ndrangheta in Trentino, ha potuto proseguire i suoi disegni criminali indisturbata.

Con il passare del tempo, nel comune di Lona-Lases, si sono affermate quasi naturalmente modalità di gestione a medio-basso livello di violenza e la popolazione, negli anni, ha normalizzato il mondo che circonda le cave di porfido.

Il caso acquisisce particolare rilevanza in quanto il contesto territoriale di riferimento è formato da piccoli comuni, i quali hanno "basse capacità di resistenza alla colonizzazione"¹ e portano con sé vantaggi utili per la mimetizzazione, rendendo l'ambiente attrattivo anche per la latitanza. Inoltre, meno ampiezza demografica c'è, più è facile mantenere la popolazione nell'ignoranza e pubblicizzare la buona reputazione.

¹ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (2018). Relazione conclusiva. XVII Legislatura, On. Bindi, stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma, pag. 102.

Questi sono solo alcuni degli elementi che rendono i comuni a bassa densità demografica uno schermo protettivo alle investigazioni giudiziarie.

La resistenza culturale, dunque, estremizzata nei comuni minori, è l'elemento principale che motiva l'azione di contrasto tardiva, avvenuta circa quarant'anni dopo le prime infiltrazioni; quando ormai, da infiltrazione, si era arrivati a un vero e proprio radicamento territoriale.

Qualsivoglia sia il motivo della tarda consapevolezza, ciò che è mancato in Trentino, è una visione d'insieme, limite che aveva caratterizzato anche la cecità civile di fronte alle prime infiltrazioni in Emilia-Romagna.

E' proprio la visione analitica d'insieme che ti permette di individuare e analizzare gli elementi sintomatici che indicano e potrebbero indicare in futuro, situazioni sospette e connesse alla criminalità organizzata.

Dall'esame del contesto, dall'analisi della letteratura e dalla combinazione di diverse fonti, derivano otto campanelli d'allarme a cui è necessario prestare attenzione:

- 1. Infiltrazione e stabilizzazione nei piccoli comuni;**
- 2. Mal gestione delle cave;**
- 3. Condizione dei lavoratori;**
- 4. Violenze e intimidazioni;**
- 5. Mancanza di anticorpi;**
- 6. Settore a rischio;**
- 7. Interdipendenza e possesso dell'intera filiera;**
- 8. Ombra della 'ndrangheta.**

Il primo, già precedentemente analizzato in quanto motivo stesso dell'attenzione tardiva delle istituzioni, rappresenta un indicatore a forte rischio soprattutto se lo si analizza in

relazione all'attitudine calabrese e alla relativa **legge dei fortini** teorizzata dal gruppo di studio dell'Università di Milano diretto dal professor Nando Dalla Chiesa:

"I centri minori diventano dunque postazioni fisse nel cammino della conquista, alla stregua delle stazioni di posta ai tempi delle diligenze, quartieri generali pronti ad accogliere le ritirate, trampolini di lancio per nuove avventure, snodi per gettare reti più ampie"².

Il secondo indicatore innalza estremamente il livello del rischio ed è quello che, probabilmente, ha agito maggiormente sull'attrattività: **la gestione primitiva interna - e poco trasparente - delle cave** pone le basi per l'emersione di logiche clientelari e conflitti di interessi.

Il porfido è una risorsa mineraria che si estrae creando dei buchi nelle montagne: le cave. Si tratta di una risorsa comune in quanto situata su un suolo che dovrebbe essere pubblico. Il problema primario è che, invece, tale preziosa risorsa è in mano ad aziende private e di proprietà ancora degli stessi pionieri dell'industria che l'avevano avviata negli anni '60: "un potere detenuto dai circa 100 concessionari del distretto e dal 30% di coloro che possiedono l'intera filiera"³. Se essi fossero adeguatamente tassati e controllati, questo non rappresenterebbe un grave problema. Sono i comuni stessi, invece, a decidere le concessioni e il prezzo di vendita del materiale grezzo o lavorato, "per di più, gli attori economici sono intrecciati gli uni agli altri e ubbidiscono ad una struttura verticale di potere"⁴. In un piccolo comune, dunque, accade

² Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (2018). Relazione conclusiva. XVII Legislatura, On. Bindi, stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma, pag. 102.

³ Bressan N. (2011). La presenza economica cinese in Lombardia e Trentino. Quaderni di Sociologia (online), 57, pp. 34.

⁴ Ibidem.

spesso che si crea una situazione caratterizzata da forti conflitti di interessi in quanto sindaci, assessori e consiglieri comunali sono spesso persone vicine agli imprenditori del porfido. Questo contesto spinge in modo naturale e senza sforzi significativi ad avvantaggiare il parente o amico, arricchendo le aziende private invece che il patrimonio comune, danneggiando la libera concorrenza economica e guastando i principi democratici.

“Si tratta di ditte che ricavando il grezzo, ossia il materiale pregiato, ne stabiliscono il prezzo influenzando di conseguenza lo stesso prezzo del prodotto finito. In tal senso, la gran parte dei rimanenti attori, ossia artigiani locali e stranieri, si posiziona rispetto ai concessionari in una posizione di subalternità sia in merito alla competizione sui prezzi, come all’opportunità di operare nelle cave migliori, quelle che garantiscono il materiale pregiato, o in comparti di lavorazione redditizi, colmando spazi non monopolizzati dagli attori più influenti”⁵.

Tra una zona e l’altra, infatti, vi sono considerevoli differenze nei canoni delle cave in base a quanto il rappresentante comunale è interessato alla risorsa. Nel corso di una chiaccherata fatta con Alberto Marmioli, che ha studiato il contesto sociale in questione, viene evidenziata la problematica relativa alla rendita di posizione, visibile dall’abisso fra quelli che sono i canoni pagati dai cavaatori e l’effettiva resa del porfido sul mercato.

Una prova della quantità che viene sottratta quotidianamente ai comuni da oltre cinquant’anni emerge quando Virgilio Valentini, divenuto sindaco, decide di togliere la concessione

⁵ Ibidem.

della cava ad un soggetto sospetto e metterla all'asta, guadagnando da essa circa 210% in più.

“Nel momento in cui addirittura ci sono stati dei sindaci che avevano delle cave, come fai ad essere sindaco ed avere delle cave? Non puoi essere sindaco ed avere delle cave. Come fai a tutelare il bene pubblico e nel contempo sei controllore e controllato. È lì il problema delle lobby più che altro e delle cave che dovrebbe essere risolto, il conflitto di interessi”⁶.

Questa gestione ambigua, conflittuale e l'evidente continuità tra rappresentanti del mondo del porfido e delle amministrazioni locali crea una situazione in cui gli arbitri sono dalla parte degli stessi giocatori.

Certamente, questo unico indicatore isolato non offre la certezza della presenza mafiosa, ma, la commistione tra mondo del porfido e della politica rischia di creare naturalmente forme di gestione clientelari e poco trasparenti che attraggono gli esponenti della criminalità organizzata per l'estrema facilità di accesso.

Per la struttura appena esplicitata, un altro fattore di rischio connesso, è la creazione di una barriera artificiale all'entrata. La barriera è rappresentata dalla stessa politica che funge da schermo protettivo per chi desidera entrare nel business, in accordo con chi gestisce le cave. Tale immobilismo sociale non permette né meritocrazia, né il superamento dell'estrema privatizzazione - tendente al monopolio - che caratterizza la mal gestione delle cave di porfido.

Il rischio di fronte a tali meccanismi di amministrazione è lo scambio elettorale politico-mafioso, laddove sindaci e imprenditori, per raggiungere i propri obiettivi a fini elettorali,

⁶ Marmioli A. (2020). Potrebbe esistere la 'ndrangheta in trentino?. Sociologia On Web.

si rivolgono a personalità che consentono loro la vincita e la correlata gestione della risorsa.

Gli esponenti della criminalità organizzata scambiano i voti raccolti per ottenere vantaggi e tornaconti personali, come la totale gestione del mercato del lavoro: tramite quotidiane intimidazioni, lucrano sulla disperazione delle persone che non hanno altra scelta che sopportare i soprusi dello sfruttamento. Il terzo indicatore di rischio è infatti la **condizione dei lavoratori**.

In questo ampio business criminale, se la gestione del lavoro è in mano ai sodalizi mafiosi, sarà caratterizzata da deprivazione dei diritti e sfruttamento della manodopera.

Marmiroli nel corso del suo lavoro di analisi, opera un confronto tra la situazione in Trentino e quella emiliana antecedente al processo AEmilia e individua molti punti di contatto tra i lavoratori stranieri delle cave di porfido e i lavoratori calabresi trapiantati in Emilia, simili per situazione sociale e forma mentis. Questo collegamento è prova del fatto che si delinea in Trentino un modus operandi tipico 'ndranghetista, come quello esperito e confermato nella gestione e nelle partiche a Brescello.

“L’indagine ha disvelato, infatti, il pieno dispiegamento del modus operandi delle consorterie criminali calabresi, che vanno dalla creazione di una fitta rete di contatti con diversi ambiti della società civile quali l’imprenditoria, le istituzioni e la politica (in alcuni casi anche con il sostegno a candidati nelle competizioni elettorali per il rinnovo degli Enti locali), al ricorso alla forza se ritenuto necessario per qualificare sempre più il

vincolo associativo, ai fini dell'intimidazione e dell'assoggettamento delle vittime"⁷.

Il profilo vittimologico dei lavoratori nelle cave di porfido in Trentino e gli operai a Reggio Emilia degli anni '70 però, è in parte diverso perchè i lavoratori nelle cave sono per il 90% stranieri di età avanzata. Tali caratteristiche non sono casuali, ma funzionali al mantenimento dell'assoggettamento: tramite la completa gestione del mercato del lavoro, le mafie italiane e straniere si accordano per il traffico illegale di lavoratori creando veri e propri servizi illegali a pagamento offerti dai sodalizi criminali, dando vita alle reti migratorie teorizzate da Douglas Massey⁸.

A partire dagli anni '80, infatti, si registrano nel distretto del porfido le prime ondate nazionali (calabresi e campani), per poi essere seguite alla fine degli anni '80 da stranieri provenienti dalla Macedonia e dal Marocco e infine, verso i primi anni '90, dai lavoratori cinesi originari del Zhejiang e Fujian⁹.

I migranti, indebitandosi per giungere in Italia irregolarmente, si affidano alle tratte per disperazione, ma anche per la promessa fatta a loro di documenti (falsi) e lavoro (misero e irregolare). La motivazione per cui i lavoratori stranieri accettano di lavorare nelle cave in condizioni disumane e tramite la continua deprivazione dei propri diritti è solamente la sopravvivenza personale e delle loro famiglie. Inoltre, essi sono spesso poco scolarizzati e non conoscono la lingua

⁷ Direzione Investigativa Antimafia (2020). Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento: Attività svolta e risultati conseguiti, I semestre, gennaio-giugno, pag. 347.

⁸ Douglas M., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A, Taylor E. J. (1993). Theories of international migration: A review and appraisal. Population and development review. The Population Council, pp. 431-466.

⁹ Bressan N. (2011). La presenza economica cinese in Lombardia e Trentino. Quaderni di Sociologia (online), 57.

italiana: ne deriva isolamento sociale e sbarramento alla possibilità di rivolgersi ai sindacati per chiedere aiuto.

Il sistema lavorativo delle cave è quindi caratterizzato da un clima di tensione e paura, che può sfociare anche in violenze più gravi, come accaduto a Hu-Xuopai, un lavoratore cinese massacrato di botte solo perché chiedeva di essere pagato per il lavoro svolto¹⁰. Questo fatto di cronaca rappresenta uno dei più brutali emersi in regione, in quanto spesso i livelli di intimidazione e violenza sono più mimetici per non destare allarme sociale. Anche in questo si riconosce la modalità 'ndranghetista, la quale opera maggiormente tramite un livello medio-basso di violenza, ricorrendo a quella manifesta sono in extremis.

Il quarto indicatore è rappresentato dalla **presenza di violenza, minacce e intimidazioni**, registrate con frequenza ma sottovalutate e ricondotte a casi isolati. La spia d'allarme non è la mera presenza di fenomeni violenti, quanto la tipologia di intimidazione utilizzata, caratterizzata da minacce non visibili, ma subliminali. Per esempio, il taglio della recinzione del bestiame durante la notte a chi voleva rendere la gestione delle cave più trasparente, è un atteggiamento tipico d'intimidazione subliminale. Azioni indirette di questo tipo sono funzionali sia all'assoggettamento che alla mimetizzazione, in quanto nessun giornale sceglierebbe di divulgare l'accaduto, ma il messaggio arriva, in modo latente, al destinatario. Ancora una volta, per comprendere questi fenomeni è necessaria una visione d'insieme: come fatto isolato non significa nulla, ma se si connette con tutti gli altri indici sintomatici si delinea un quadro preoccupante.

¹⁰ Questo Trentino (2017). Il pestaggio nella cava. N. 3, 4 marzo.

Purtroppo, però, la **mancanza di anticorpi** che caratterizza il Trentino non permette di avere una visione di insieme per connettere e riconoscere questi accaduti peculiari, aspetto che rende necessaria un'attuale formazione e coinvolgimento di esperti. Inoltre, come afferma Alberto Marmioli: "non si possono avere anticorpi di una malattia che non si ha mai avuto", riconoscendo nella mancanza di anticorpi un ulteriore indicatore di rischio. Il Trentino, dunque, prima di affrontare il problema, dovrebbe comprenderlo, digerirlo, divulgarlo e, tramite l'operato delle forze dell'ordine e dello studio scientifico, svilupparne gli anticorpi.

Il sesto indice sintomatico, condiviso dalla maggior parte della letteratura, sono le caratteristiche intrinseche al settore del porfido che lo collocano al primo posto nella classifica dei **settori a rischio infiltrazione** in Trentino. Per le caratteristiche interne, l'ambiente delle cave si sposa perfettamente con gli interessi delle cosche calabresi.

Per prima cosa, è un settore molto proficuo che frutta ogni anno centinaia di milioni di euro (200 nel 2010) e una risorsa che viene esportata anche all'estero. Ulteriore aspetto molto rilevante è che si tratta di un settore a basso livello tecnologico e a elevato livello di sfruttamento della manodopera¹¹. Per tali caratteristiche, il lavoro non richiede requisiti né competenze, costituendo quello che Marx chiama "l'esercito di riserva", rendendo tutti facilmente sostituibili e interscambiabili.

"È in questo ambito che è più facile negare i diritti ai propri lavoratori e poter operare quindi in una situazione di mercato alterato. E il mondo del porfido trentino presenta proprio questa particolarità"¹².

¹¹ Transcrime (2013b). METRiC: Monitoraggio dell'Economia Trentina contro il Rischio Criminalità. A cura di Calderoni F., Provincia autonoma di Trento.

¹² Marmioli A. (2020). Potrebbe esistere la 'ndrangheta in trentino?. Sociologia On Web.

Un'ulteriore variabile che pone il settore in una condizione di forte rischio è che si tratta di un'attività che consente di creare un ciclo che si autosostenta, tramite la connessione di altre attività illecite rese interdipendenti le une dalle altre.

Una locale di 'ndrangheta è molto abile a creare un circuito chiuso costituito da diverse attività e **all'appropriazione dell'intera filiera**: in questo network, le mafie gestiscono il mercato del lavoro, stabiliscono i prezzi dei canoni delle cave e quelli del grezzo, condizionano il mercato, gestiscono i trasporti del porfido (che possono essere facilmente sfruttati per lo smercio e il contrabbando di altri prodotti), si occupano dello smaltimento di rifiuti e allo stesso tempo costituiscono "capisaldi strategici distribuiti sul territorio"¹³.

I servizi dei sodalizi sono completi, veloci e convenienti. Per questo motivo alle volte è la stessa classe imprenditoriale a rivolgersi alle cosche operanti nel settore per stringere rapporti di reciproci favori, con l'obiettivo di ridurre i costi in materia di mercato del lavoro, trasporti, noleggio di macchine e attrezzature edili, materiale esplosivo e smaltimento illecito di rifiuti¹⁴.

Si costituisce una sorta di monopolio in un framework costrittivo, gestito dal 30% di coloro che possiedono l'intera filiera.

L'ultimo red flag dell'infiltrazione mafiosa nei comuni trentini famosi per l'estrazione del porfido, è un'evidenza direttamente informativa: **la presenza della 'ndrangheta sullo sfondo**.

L'ombra dell'organizzazione calabrese in questi piccoli comuni deriva sia dalla presenza di molte famiglie calabresi domiciliate

¹³ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (2018). Relazione conclusiva. XVII Legislatura, On. Bindi, stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma, pag. 102.

¹⁴ Direzione Investigativa Antimafia (2020). Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento: Attività svolta e risultati conseguiti, I semestre, gennaio-giugno.

in questi territori, che dalla significativa presenza della cocaina. E' doveroso sottolineare però, che la sola presenza di famiglie calabresi in questi comuni non significa necessariamente la presenza della mafia calabrese. Ma, questo indicatore assieme a tutti gli altri, può essere un elemento aggiuntivo nell'analisi del rischio territoriale.

L'elemento che evidenzia ancora di più l'ombra 'ndrangehista però è una presenza di cocaina superiore alla media rispetto ad altri comuni minori. In particolare, il fatto eclatante avviene nel 2014, quando la polizia doganale spagnola apre un container proveniente dal Sudamerica e, nascosti tra il porfido, vi erano 200 chili di cocaina. La merce proveniva per l'esattezza dalla Patagonia argentina, zone in cui molti imprenditori trentini hanno negli anni installato delle attività; il mittente del carico era infatti una società in mano a imprenditori trentini. Il quadro che si delinea non può rappresentare una coincidenza, anche perché è difficile pensare a uno smercio internazionale di sostanze stupefacenti così massiccio senza il benestare della 'ndrangheta. Ipotesi di collusione tra gli esponenti della criminalità organizzata calabrese e gli imprenditori del porfido trentino derivano anche da altri fatti di cronaca particolarmente evidenti, tra cui quello sotto riportato.

"In Trentino invece, abbiamo tre diverse famiglie calabresi che, stando alle interviste, dimostrano un certo peso all'interno sia di questo settore che della politica locale. M.G.N, verrà condannato a 6 anni e mezzo di reclusione, per estorsione e truffa ai danni dei suoi operai e del Comune all'interno del quale aveva la concessione. La cosa particolare è che tutte le sue ditte sono all'indirizzo di residenza di G.B, personalità di spicco all'interno delle amministrazioni comunali che possiedono le cave di porfido, egli infatti, assieme a suo fratello P.B, ha ricoperto vari ruoli di responsabilità politica su queste tematiche. Egli stesso è un cavatore, balzato alle cronache

per affari miliardari compiuti nel porfido sul finire degli anni '90, e portati avanti con imprenditori locali estremamente facoltosi. G.B sarà anche fra gli amministratori della Marmiolo porfidi che fallirà, facendo debiti per svariati milioni di euro. Marmiolo porfidi che vedeva fra i suoi amministratori anche Antonio Muto, calabrese anche esso, finito in galera assieme ad altre 124 persone all'interno del processo Aemilia¹⁵.

CONCLUSIONI

L'inchiesta e il relativo processo connesso all'operazione Perfido, inizia a svelare questo complesso meccanismo criminale, latente fin dagli anni '90. L'indagine colpisce diciannove soggetti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso, detenzione illegale di armi e munizioni, nonché riduzione e mantenimento in schiavitù, istigazione alla corruzione, rilevazione e utilizzazione di segreti di ufficio e altro¹⁶.

Da questo approfondimento è possibile trarre delle riflessioni sul *modus operandi* in queste aree.

In primis, acquisisce fondamentale importanza la *legge dei fortini*, da tenere in considerazione quando si indaga su un territorio periferico.

Ulteriore aspetto da sottolineare è rappresentato dai concetti trasversali di interdipendenza e adattamento, utile laddove si registrano attività interconnesse, diverse tra loro e gestite dagli stessi soggetti; espressione della tendenza a cogliere i buchi strutturali e trarre i benefici da essi.

In conclusione, si ricorda che, quando si affronta l'infiltrazione nel settore del porfido in Trentino, è sempre consigliato avere

¹⁵ Marmioli A. (2020). Potrebbe esistere la 'ndrangheta in trentino?. Sociologia On Web.

¹⁶ Direzione Investigativa Antimafia (2020). Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento: Attività svolta e risultati conseguiti, Il semestre, luglio-dicembre.

uno sguardo dall'alto, una visione d'insieme e un approccio multifattoriale, perché sono molti gli indicatori da tenere in considerazione.

La lezione che è possibile cogliere da questo lavoro di analisi è la necessità di prevenire prima che sia troppo tardi: con il giusto approccio e lo studio degli indici sintomatici è possibile intervenire sull'ambiente in modo specifico con l'obiettivo di scoraggiare le mafie in un settore che, per le sue caratteristiche socioeconomiche e ambientali, sembra essere costruito ad hoc per la 'ndrangheta.